

OSVALDO SORIANO

Mar del Plata, Argentina, 1943 – Buenos Aires, 1997

di Ulf Andersen

Parigi, 1991

Calcio: “credo che il calcio sia come una guerra senza morti, ma con conflitti”; cinema, soprattutto le comiche di Stanlio e Ollio: “una metafora dell’ingenuità e del genio di fronte ai potenti”; *l’hard boiled school*, con Chandler in testa: “Non credo di aver scritto un dialogo credibile se non dopo aver letto *Il lungo addio*. Sono diventato una specie di fanatico di Chandler e dei suoi personaggi”; il tango, da cui trae molti suoi titoli. Ecco le passioni che Soriano trasferisce in letteratura. Nel 1976, dopo il golpe, lascia l’Argentina e vi rientrerà solo con il ritorno della democrazia. In patria era riuscito a pubblicare il primo romanzo *Triste, solitario y final* in cui Stan Laurel chiede all’investigatore Marlowe di indagare sul suo declino artistico. Un esordio che segna la fine del realismo magico, della letteratura urbana, dei personaggi tribolati e negativi per lasciare spazio alla provincia, a perdenti dal cuore tenero, a un realismo poetico e struggente in cui l’epica si coniuga con l’umorismo e il disincanto.

434

Costretto all’esilio, prima in Belgio e poi in Francia, la sua opera sarà una radiografia dell’Argentina, realizzata sempre con uno smaliziato sorriso. *Mai più pene né oblio* (1982) – titolo tratto da un famoso tango di Carlos Gardel – e *Quartieri d’inverno* sono ambientati nell’allegorica Colonia Vela, nei pressi di Buenos Aires. Nel primo vengono raccontati i preliminari del golpe, mentre nel secondo il regime dittatoriale si è ormai instaurato.

Come sua consuetudine, Soriano adopera il microcosmo, l’episodio, la provincia per una riflessione che assume valore universale perché l’assurdo è assai più presente di quanto non si creda. Fuori dai confini argentini, ma con un chiaro riferimento al suo paese, si svolge *La resa del leone*, del 1987, verso tratto dal vecchio inno argentino, che prende spunto dalla guerra delle Malvinas (1982). In *Un’ombra ben presto sarai* (1990), titolo ispirato al famoso tango *Caminito*, il protagonista fa tappa, nel suo infinito vagabondaggio alla ricerca di se stesso, anche a Colonia Vela, dormiente, ma non rasserenata, la metafora dell’Argentina democratica. Come Puig, Soriano attinge a piene mani dalla tradizione popolare; la scrittura è rapida, serrata; il contenuto prevede azione, sentimento, poca introspezione: un omaggio a quel Chandler cui era stato devoto con autentico trasporto.

GB

